

INTERVISTA

«Vi racconto don Dolindo, mistico conformato a Gesù»

ECCLESIA

19_11_2020



**Ermes
Dovico**



Cade esattamente oggi il 50° anniversario della morte di don Dolindo Ruotolo (1882-1970), mistico originario di Napoli di cui è in corso la causa di beatificazione. Per la circostanza, come già riferito [su questo quotidiano](#), la Ares ha pubblicato il libro “**Gesù, pensaci Tu**”

”, con il racconto in prima persona - affidato al giornalista Luciano Regolo - di Grazia Ruotolo (1928), cugina di secondo grado di don Dolindo. Il Servo di Dio aveva un legame fortissimo con il cugino Umberto, padre di Grazia (che nel riferirsi a don Dolindo lo chiama affettuosamente “zio”), della quale poi - dopo averne accompagnato la crescita nella fede - avrebbe anche celebrato le nozze. La *Nuova Bussola* l’ha intervistata.



solo un familiare ma anche una casa vostra?

va di giorno ma di solito veniva verso
Quando bussava alla porta, mio
Dolindo che arriva”. Arrivava con la
chiamava “perle preziose per il Cielo”.
va per la salvezza delle anime.

A proposito di sofferenze, don Dolindo, in più come padre Pio e altri santi, ha avuto tante incomprensioni all’interno della stessa Chiesa.

Lui e padre Pio sono due giganti della Chiesa. Don Dolindo venne calunniato, perseguitato, ma diceva che “i miei libri riabiliteranno la mia memoria”. A lui interessava solo essere un semplice sacerdote, al servizio di Dio e del prossimo. Fu una delle figure più importanti della Napoli cattolica. A volte lo chiamavano per predicare anche in 8-9 chiese al giorno. Anche se subì persecuzioni da alcuni ecclesiastici, fino a due sospensioni *a divinis*, guai se qualcuno parlava male della Chiesa con lui: “Tacete, la Chiesa è santa, immacolata, indefettibile”, diceva. Negli anni in cui gli fu proibito di esercitare il ministero sacerdotale, si metteva all’ultimo posto della chiesa e poi, per la Comunione, da umile fedele andava a ricevere l’Eucaristia. Voleva che tutti sapessero che lui rimaneva fedele alla Chiesa. Non se ne allontanò mai.

Della vita di don Dolindo stupisce la capacità di accettare la croce, in ogni situazione.

Gesù aveva detto a padre Dolindo di prendere su di sé le sofferenze di tutti. Lui ebbe il dono mistico dello scambio di dolori. Chiamava i conventi, per esempio le suore di clausura, e diceva: “Datemi le vostre sofferenze”. Tutti i giorni chiedeva a Dio il dono del dolore insieme all’amore, la fede, la mansuetudine, l’umiltà.

Tenne questo atteggiamento anche con i suoi calunniatori?

Lui li amava come un padre, preferiva tornare il sereno nel loro cuore che per tanta carità. E se i suoi amici erano "benefattori". Perché gli davano le braccia di quelle di Gesù. E poi riteneva che la nostra si mangia pane e volontà e che nel periodo in cui fu accusato da più di quarant'anni non si avvide la gloria di Dio. Insegnava che questo con questo proposito: "Signore, Dolindo.

Lei ha definito il *Commento alla Sacra Scrittura* "il più grande miracolo" di don Dolindo. Perché?

Guardi, nei 33 libri del *Commento alla Sacra Scrittura* c'è tutto, l'esegesi, la meditazione, la psicologia. Lui spiegava che la Sacra Scrittura è una casa esorcizzata, perché la presenza di Dio allontana il Maligno. Quando finiva uno di questi libri, veniva da noi e diceva a mio padre: "Umbe', leggi, leggi. Questi libri, un giorno, faranno tanto bene alle anime". Non sa quante persone mi hanno detto di esserne rimaste conquistate. E solo Dio sa quante conversioni sono nate da quest'opera. Sa come l'ha scritta? Stava in ginocchio a pregare anche fino alle due di notte, si flagellava e poi scriveva sempre in ginocchio, con la Madonna o con Gesù vicino a lui. La quantità dei suoi scritti è impressionante. Alcuni devono ancora essere pubblicati, per esempio ci sono dei bellissimi epistolari inediti.

Don Dolindo è stato anche un grande confessore. Ci può raccontare qualcosa?

Aveva il dono di scrutare i cuori. Quando un penitente si inginocchiava per dirgli i propri peccati, lui li sapeva già... Se gli capitavano dei penitenti con peccati gravi, li ascoltava senza dire una parola, ma intanto piangeva pensando al dolore che questi peccati avevano causato a Gesù e Maria. E poi, finita la Confessione, apriva il confessionale e abbracciava forte il confessato: "Quanto sei buono! Io non so se avrei avuto il coraggio di confessare questi peccati", gli diceva padre Dolindo. Sa quali effetti! Pure i peccatori più incalliti diventavano delle pecorelle, degli apostoli di Dio, non si allontanavano più dalla Chiesa.

Leggendo la sua vita, in effetti, colpisce la quantità di figli spirituali.

Lui viveva una vita celeste, per questo le folle lo seguivano. Ma sempre a proposito della Confessione le voglio raccontare un episodio che nacque dalla carità di tre sue figlie



spirituali (Elena Montella, Nina Scotti, Bice Tavassi), che tra le altre cose - come testimoniarono nel libro *Tre signorine in mezzo a una strada* - andavano in giro per condurre da don Dolindo persone lontane dalla fede.

Ci dica.

Una volta queste tre signorine videro un tipo per la strada e, senza sapere che stava andando ad ammazzare una persona, iniziarono a tirarlo per la giacca per portarlo a una predica di don Dolindo. "Lasciatemi stare!", gridava lui, ma loro insistevano: "No, lei deve venire". Se una persona entrava in chiesa e sentiva predicare don Dolindo, il più era fatto. Ebbene, quest'uomo andò a sentire la predica e alla fine le tre signorine lo presentarono a don Dolindo. "Vieni, angioletto", gli disse don Dolindo. "Angioletto - lui chiamava tutti così -, ti vuoi confessare?". Quell'uomo gli rispose di no. Don Dolindo non si arrese. "Ma vi vedo agitato, forse avete litigato con vostra moglie? Forse l'avete fatta dispiacere, avete trattato un po' di droga?". Per farla breve, don Dolindo gli disse tutti i peccati e alla fine il peccatore disse: "Padre, ho capito, mi voglio confessare". Poi quel tizio prese dalla tasca un coltello, lo mise sul tavolo e confessò l'intento omicida.

Che legame aveva don Dolindo con la Madonna?

Lui diceva di essere *'o vecchiarrello d'a Madonna!* Era la Mamma sua... l'ultimo slancio d'amore, l'ultimo libro lo scrisse per omaggiarla. Questo mentre si avviava alla morte, con una paralisi che gli aveva bloccato da anni il lato sinistro, le gambe gonfie, l'artrosi che l'aveva piegato in due: bisognava prendergli il braccio per fare la consacrazione perché lui da solo non ce la faceva più. Teneva sull'altare una statua di Maria, che adesso custodisco io, e mentre celebrava la Messa volgeva lo sguardo e diceva: "La Madonna, in questo momento, sta portando tante anime in Paradiso".

La chiamava Corredentrice?

Sì, Corredentrice e Madre della Chiesa, già diversi decenni prima del Vaticano II. Per l'ultimo libro sulla Madonna, il diavolo lo ha tormentato. Lo percuoteva, lo buttava sotto il letto e la cosa era tanto più dolorosa, per le condizioni fisiche di don Dolindo. Ma lui aveva la sua forza nell'Eucaristia e nel Rosario, teneva la corona sempre tra le mani. E consigliava di invocare continuamente e pregare con il proprio Angelo custode.

Che cosa possiamo dire di certo sulle piaghe di don Dolindo?

Beh, queste sono cose segrete, per così dire. Per me aveva le stimmate nascoste. Ci sono delle bottigliette di sangue di don Dolindo, 12 bottigliette più o meno della grandezza di quelle dello sciroppo per la tosse. Poi, una sua figlia spirituale mi parlò della profonda piaga che don Dolindo aveva sulla spalla destra.

Come la Santa Piaga della Spalla di Gesù?

Non me lo disse esplicitamente, però mi rivelò, commossa, di averla toccata: "Grazia, vi si poteva infilare l'intera mano", mi spiegò. Comunque, lui per amore di Dio e del prossimo faceva di tutto: digiuni, flagellazioni, preghiere a non finire, pur di ottenere una grazia, una conversione, che chiamava "il miracolo più grande".